

Georgiche II, 136-176

Salve, magna parens frugum

Sono le celebri lodi dell'Italia, l'*excursus* inserito nella prima parte del II libro. Il luogo comune delle lodi di una regione si era già affermato nella letteratura greca del V secolo con le lodi dell'Attica (la regione di Atene), che erano comparse in testi diversi (opere storiografiche, orazioni, tragedie). Nella cultura letteraria romana le lodi dell'Italia erano già state svolte pochi anni prima nel *De re rustica* di Varrone, ma al tempo in cui erano scritte le *Georgiche* assumevano un valore ideologico particolare. Era allora in pieno svolgimento la lotta di Ottaviano contro Antonio. Questi, succube, almeno secondo la propaganda di Ottaviano, della regina egizia Cleopatra, progettava di trasferire la capitale dell'impero ad Alessandria, e contro tale progetto si accanì il partito di Ottaviano, rivendicando la tradizione e gli aspetti positivi dell'Italia.

- Né le selve dei Medi, terra ricchissima,
né il bellissimo Gange, l'Ermo torbido d'oro,
possono competere per meriti con l'Italia, né la Battriana
né l'India né la Pancaia ricca di sabbie che contengono incenso.
- 140 Qui non furono i tori che spirano fuoco dalle narici
ad arare seminando il terreno coi denti di drago,
né vi crebbe la messe di uomini irta di elmi e di lance,
ma la riempirono le ricche spighe e il vino Massico;
la occupano gli olivi e gli armenti floridi.
- 145 Qui il cavallo da guerra entra in campo coraggiosamente,
qui bianche greggi, Clitunno, e il toro, massima vittima,
spesso aspersi dalla tua acqua sacra condussero
ai templi degli dei i trionfi romani.
- Qui la primavera è perenne e l'estate si prende i mesi non suoi:
- 150 due volte le bestie ingravidano, due volte l'albero produce frutti.
Non ci sono le tigri rabbiose né la razza crudele
dei leoni, e l'aconito non inganna quei poveretti che lo raccolgono,
non trascina per terra le immense volute il serpente squamoso
né si raccoglie in una così enorme spirale.
- 155 Aggiungi tante illustri città ed opere,
tante fortezze innalzate su dirupi scoscesi
e i fiumi che lambiscono le mura antiche.
Devo ricordare il mare che la circonda da entrambi i lati?
O i grandi laghi? Te, Lario, più grande di tutti,
- 160 te, Benaco, che ti innalzi con onde e fragore marini?
O devo ricordare i porti, le chiuse imposte al Lucrino
e l'acqua che infuria con grande fragore,
dove l'onda Giulia risuona per largo tratto tenendo
lontano il mare e i marosi tirreni invadono le acque d'Averno?
- 165 Questa stessa terra mostra vene d'argento,
miniere di rame ed è ricchissima d'oro.
E ha creato un'aspra razza di uomini, i Marsi, i Sabelli,
i Liguri adusi alle avversità, i Volsci armati di lancia,
e i Deci, i Marii, i grandi Camilli,
- 170 gli Scipioni duri in guerra e te, grandissimo Cesare,

che ora già vittorioso nelle estreme terre dell'Asia,
tieni lontani dalle rocche di Roma gli Indi imbelli.
Salve, grandissima madre di messi, terra Saturnia,
e madre di uomini: io mi dedico a un'opera di grande pregio
175 osando schiudere le sacre fonti e cantando
il carne di Esiodo per le città romane.